

# Rassegna Stampa

di Mercoledì 28 gennaio 2026



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
32	Il Sole 24 Ore	28/01/2026	<i>Immobili, salta il ritorno delle sanatorie (G.Latour)</i>	3
22	Corriere della Sera	28/01/2026	<i>La difesa del sindaco di Crans: "Un errore non scusarmi Il pm? Non mi ha convocato" (A.Fulloni)</i>	4
1	Italia Oggi	28/01/2026	<i>Ciciliano (Protezione civile): a Niscemi c'e' la piu' grande frana d'Europa. E non si arresta (A.Ricciardi)</i>	6
9	Il Fatto Quotidiano	28/01/2026	<i>Int. a G.Collura: "Servivano misure di mitigazione, pochi piani dopo il crollo del 1997" (V.Della Sala)</i>	8
1	Il Fatto Quotidiano	28/01/2026	<i>Giallo a Niscemi "Crollera' tutto" "Mai detto cosi'" (S.Caia)</i>	9
1	Corriere della Sera	28/01/2026	<i>Decenni di promesse: storia della grande beffa (G.Stella)</i>	12
19	Il Sole 24 Ore	28/01/2026	<i>La maxi frana a Niscemi: abitazioni in zona rossa verso la delocalizzazione (N.Amadore)</i>	14
18	Il Sole 24 Ore	28/01/2026	<i>Galleria sotto il porto di Genova, bando Ue di Aspi da 970 milioni (R.De Forcade)</i>	16
<b>Rubrica Information and communication technology (ICT)</b>				
17	Il Sole 24 Ore	28/01/2026	<i>Il computer quantistico di Napoli primo in Italia al traguardo dei 64 qubit</i>	17
1	Il Sole 24 Ore	28/01/2026	<i>L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE METTE ALLA PROVA LE ISTITUZIONI (P.Benanti)</i>	18
<b>Rubrica Previdenza professionisti</b>				
36	Italia Oggi	28/01/2026	<i>Crediti delle Casse, nuove regole</i>	20
37	Italia Oggi	28/01/2026	<i>Non ordinistici, equo compenso al palo</i>	21
32	Il Sole 24 Ore	28/01/2026	<i>Casse, crediti al valore di presumibile realizzo (F.Roscini Vitali)</i>	22
<b>Rubrica Lavoro</b>				
29	Italia Oggi	28/01/2026	<i>Redditi degli autonomi oltre l'omnicomprensivita' (G.Stancati)</i>	23
28	Italia Oggi	28/01/2026	<i>Lavoro, incentivi in rosa (D.Cirioli)</i>	24
<b>Rubrica Energia</b>				
9	Il Sole 24 Ore	28/01/2026	<i>Gse, si dimette il presidente della societa' Arrigoni (C.Dominelli)</i>	25
16	Il Sole 24 Ore	28/01/2026	<i>Energia, investimenti in crescita nelle reti in Italia (S.Deganello)</i>	26
<b>Rubrica Professionisti</b>				
32	Italia Oggi	28/01/2026	<i>Consiglio nazionale dei commercialisti, elezioni il 15 aprile</i>	27



## Milleproroghe

Immobili, salta il ritorno  
delle sanatorie —p.34

# Milleproroghe, salta il ritorno delle sanatorie

## Immobili

Ripescata ma subito  
inammissibile la proposta  
della manovra sul condono  
Stop anche all'ipotesi  
di allargare le maglie  
della rottamazione quinquies

**Giuseppe Latour**

Il condono torna, ma solo per qualche ora. Dopo le polemiche della legge di Bilancio, anche gli emendamenti di maggioranza alla legge di conversione del decreto Milleproroghe ospitano una norma sulla mini-riapertura del condono del 2003, che però viene quasi immediatamente dichiarata inammissibile per estraneità di materia rispetto al provvedimento. A ipotizzare il ritorno della sanatoria erano stati tre emendamenti di maggioranza firmati da Fdi (prima firma Vietri), Lega (Zinzi) e Fi (Patriarca). Tre proposte che, comunque, testimoniano che l'interesse dei partiti di maggioranza per il tema resta molto alto. E, in serata, viene dichiarato inammissibile anche l'allargamento delle maglie della rottamazione quinquies ai contribuenti che avevano già aderito alle precedenti sanatorie.

Si ripete, insomma, il copione già sperimentato durante la sessione di Bilancio. Ieri l'opposizione, infatti, aveva bollato l'ipotesi del ritorno del condono 2003 come inaccettabile, nei giorni nei quali il Sud è scosso dall'emergenza maltempo, riprendendo molti dei con-

cetti espressi durante la discussione della manovra. «Per la destra il Mezzogiorno è evidentemente un territorio marginale che può essere abbandonato», dice il Pd, che chiede al governo Meloni, «anziché riproporre il condono» di affrontare «questa vicenda come una emergenza nazionale». Per Angelo Bonelli di Avs quello presentato è «un emendamento criminogeno che, se approvato, provocherà l'effetto di stimolare nuovi abusi edilizi».

Una scelta «irresponsabile e pericolosa», sottolinea anche il M5s, che parla di intervento «oscuro». E anche il presidente nazionale di Legambiente, Stefano Ciafani attacca: «Riaprire i termini del condono edilizio sarebbe un tragico errore»; con l'emendamento proposto dalla maggioranza nel Milleproroghe «si incentiva il mattone illegale che colpisce soprattutto le coste del nostro Paese».

Il testo, che riprende proprio quello presentato nella legge di Bilancio, è stato poche ore dopo dichiarato inammissibile. E va ricordato che, durante la discussione della manovra, era stato presentato, riformulato e ritirato due volte in due giorni, per diventare alla fine un ordine del giorno. Andando al testo, va sottolineato che si trattava di una mini riapertura del condono 2003: l'idea era di allargare le maglie per la sanabilità degli interventi che ricadono nel perimetro di quel condono. Parliamo, quindi, di abusi realizzati entro il 31 marzo di 23 anni fa.

La proposta, per la quale era stato anche ipotizzato un inserimento

nel Ddl delega sull'edilizia, avrebbe reso condonabile un elenco più lungo di abusi (sostanzialmente tutte le tipologie di intervento), in tutto il territorio nazionale, con il solo limite dell'inedificabilità assoluta. Soltanto nei casi di divieto assoluto di realizzare un manufatto in una determinata area sarebbe stato così impossibile il condono. Nella versione originaria del condono 2003 (noto per i suoi limiti piuttosto stringenti rispetto alle edizioni precedenti), invece, era impossibile sanare anche manufatti oggetto di vincoli minori: una condizione che sarebbe stata rimossa dall'emendamento.

Un altro limite dell'emendamento avrebbe reso obbligatorio dimostrare in zona sismica la conformità alle norme tecniche per le costruzioni sia del momento di presentazione della domanda che di realizzazione dell'intervento. Si tratta di una doppia conformità (cassata da questo stesso Governo all'interno del Salva casa) che avrebbe reso quasi impossibile accedere a questa mini-riapertura. Le Regioni avrebbero dovuto, entro due mesi, fissare i termini di accesso a questa sanatoria. Potendo anche chiedere la presentazione di nuove richieste, ma solo per abusi già realizzati entro il 2003. La norma, teoricamente, sarebbe stata applicabile alla Campania e alle sue domande rimaste in sospeso; se ne è parlato molto nel corso della recente campagna elettorale. Difficilmente, però, la giunta in carica avrebbe applicato una norma sul condono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il personaggio**

# La difesa del sindaco di Crans: «Un errore non scusarmi Il pm? Non mi ha convocato»

## Féraud: accuse di mazzette dai media italiani, sono onesto

dal nostro inviato  
**Alessandro Fulloni**

**SION (SVIZZERA)** È tornato a parlare 21 giorni dopo quella surreale conferenza stampa in cui — magari «balbettando», per usare una parola apparsa sulla pacata ma rognosa stampa svizzera — proprio non era riuscito a scusarsi per quel rogo che ha fatto 40 vittime. Al massimo, si era detto «profondamente rammaricato» per il fatto che al Constellation «dal 2020 al 2025» non ci fossero stati controlli.

Ma ieri, in una lunga intervista con l'agenzia Keystone-ATS, il sindaco Nicolas Féraud, 55 anni, sindaco di Crans-Montana al terzo mandato, iscritto al Partito liberale radicale (lo stesso, di centro-destra, cui appartiene la procuratrice generale Beatrice Pillaud che conduce l'inchiesta) ci ha ripensato: «È stato un errore» non chiedere scusa. Poi ha dato una notizia: «Per il momento — a quasi quattro settimane dalla strage, ndr — non sono stato sentito» dagli inquirenti.

«Mi rendo conto di essere diventato l'uomo nel mirino delle critiche insieme ai co-

niugi Moretti. Sono colpevole agli occhi di molta gente» ha raccontato Féraud, un ex *concierge* figlio di un farmacista e di una leggenda dello sci elvetico, René Colliard, oro olimpico nello slalom ai Giochi di Cortina del 1956 e morta nel 2022 a 89 anni.

«L'accusa stabilirà le responsabilità di ognuno, inclusa la mia, e la affronterò. Umanamente, e senza speculare — ha sospirato il sindaco — su quello che dirà la giustizia, sento il peso della responsabilità. Mi assumerò quello che dovrò assumermi se dovessi essere incolpato».

Sinora, parlargli è stato impossibile. Trincerato in Comune o chissà dove — tanto che un quotidiano vallese è arrivato a ironizzare a tutta pagina: «Ma che fine ha fatto?» — ha affidato i suoi rapporti con i giornalisti di mezza Europa in fila davanti al suo ufficio a una segretaria che gentilmente non ha fatto altro che ripetere: «Ora non c'è...», «non può riceverla», «mandi una mail». Quanto ai media italiani, «hanno un altro modo di fare il loro lavoro rispetto a quelli svizzeri. Ciò che mi

ha davvero colpito è stato quando dei cronisti hanno affermato che ho accettato bustarelle. Si è messa in discussione la mia integrità, quando ho scelto di fare politica in maniera onesta». E ancora: «Ho ricevuto minacce di morte», «le carenze emerse? Non me le spiego», «i controlli? Non ne so abbastanza a quanto pare», «il trauma? Mi rimarrà a vita», «ho iniziato una terapia presso uno psicologo, durerà a lungo».

Ma le scuse mai giunte? «Mi rammarico di non averle chieste a nome del Comune. In un contesto emotivamente molto difficile, ho commesso l'errore di privilegiare la prudenza nel tentativo di gestire la parte ufficiale della conferenza stampa — costata peraltro la testa del suo portavoce — piuttosto che lasciare spazio a scuse ed emozioni».

E le dimissioni? Féraud — che per amministrare Crans, 11.000 abitanti, prende uno stipendio annuo di 180.000 franchi, circa 195.000 euro — non ci pensa. «Fino a fine mandato non abbandonerò la nave in piena tempesta — assicura — per rispetto del Comune e di questi luoghi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

## Gli accessi sotto esame

**1** **Porta sulla strada**  
Tanti giovani si sono accalcati il 31 dicembre

**2** **Porta elettrica**  
Si entra nel palazzo, conduce a quella con il chiavistello

**3** **Porta col chiavistello**  
È rimasta chiusa a Capodanno

**4** **Porta interna**  
Si apre nel senso opposto

**5** **Uscita di sicurezza**  
Uno sgabello bloccava il passaggio

**Pianterreno**  
**Seminterrato**  
bar  
WC  
Area fumatori

CdS



**Sindaco Nicolas Féraud, 55 anni (Epa)**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



## Ciciliano (Protezione civile): a Niscemi c'è la più grande frana d'Europa. E non si arresta



La frana di Niscemi continua a muoversi e tiene in apprensione la Sicilia. Oltre 1.500 persone sono state costrette a lasciare le proprie abitazioni, alcune delle quali non saranno più recuperabili. «Le case sembrano ancora in piedi, ma non sono più sicure. La frana non si arresta e il numero degli sfollati potrebbe crescere. Dobbiamo aspettare le prossime ore, i prossimi giorni per quantificare i danni», spiega Fabio Ciciliano, capo della Protezione civile, al rientro dal sopralluogo a Niscemi, «ma quello che è certo, e che va detto chiaramente per non alimentare false speranze, è che per molti il ritorno a casa non sarà possibile».

Ricciardi a pag. 5

La più grande d'Europa, con un fronte di circa 4 chilometri. L'IA? Decisiva per la prevenzione

# Niscemi, la frana non si arresta

## L'analisi di Fabio Ciciliano, capo della Protezione civile

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La frana di Niscemi continua a muoversi e tiene in apprensione la Sicilia. Oltre 1.500 persone sono state costrette a lasciare le proprie abitazioni, alcune delle quali non saranno più recuperabili. «Le case sembrano ancora in piedi, ma non sono più sicure. La frana non si arresta e il numero degli sfollati potrebbe crescere. Dobbiamo aspettare le prossime ore, i prossimi giorni per quantificare i danni», spiega **Fabio Ciciliano**, capo della Protezione civile, al rientro dal sopralluogo a Niscemi, dove si è tenuto un nuovo tavolo per la sicurezza, «ma quello che è certo, e che va detto chiaramente per non alimentare false speranze, è che per molti il ritorno a casa non sarà possibile». La frana è conseguenza delle piogge intense della scorsa settimana, «il sistema di allerta ha evitato morti e feriti, la popolazione ha capito e si è adeguata». Sarà sempre più importante, continua Cici-

liano, «una cultura della prevenzione e gestione dei rischi». L'IA? «Decisiva per avere previsioni più precise sui fenomeni atmosferici. Servono però più professionisti con competenze Stem per poterla sfruttare al meglio».

**Domanda.**  
**Non si ferma la frana a Niscemi. Quanti sono attualmente gli sfollati?**

**Risposta.** Al momento parliamo di circa 1.500 sfollati, ma il numero potrebbe aumentare o ridursi. Dipende dall'evoluzione della frana: se dovesse arrestarsi, la fascia di precauzione potrebbe ridimensionarsi. In questo momento però la frana è ancora in movimento, quindi non possiamo fare valutazioni definitive.

**D. Ci sono famiglie che non torneranno più nelle loro case?**

**R.** Sì. Ci sono abitazioni prospicienti al coronamento della frana che non potranno più essere abitate. Con il sindaco stiamo

ragionando su una delocalizzazione definitiva di queste famiglie. Non è

una situazione reversibile.

**D. Si parla di case entro 50-70 metri destinate a crollare. È così?**

**R.** Le valutazioni sono in corso da parte dei tecnici. La difficoltà è che la frana cammina: ciò che oggi è considerato sicuro domani potrebbe non esserlo più. Solo quando il movimento si fermerà potremo definire con precisione le aree realmente stabili.

**D. Quanto è estesa la frana ad oggi?**

**R.** Non si tratta solo di ciò che si vede in televisione. È l'intera collina che sta scivolando verso la piana di Gela: parliamo di decine e decine di ettari,

con un fronte di circa 4 chilometri. In questo momento è probabilmente la frana più grande d'Europa.

**D. È un evento straordinario?**

**R.** È una frana storica. Era già presente nel 1997, alla fine dell'Ottocento e addirittura se ne trovano tracce nella seconda metà del Settecento. Si sapeva che quell'area era instabile.

**D. Quindi si poteva evitare l'emergenza? È una delle accuse che viene sollevata oggi.**

**R.** La Protezione civile

interviene come un pronto soccorso: gestisce l'emergenza. La prevenzione strutturale e la pianificazione del territorio spettano ad altri livelli. Costruire sul fronte di una frana nota è un problema serio. Serve una cultura della prevenzione che purtroppo per decenni è mancata.

**D. Molte case sembrano integre. Perché devono essere abbattute?**

**R.** Perché integro non significa sicuro. A differenza di un terremoto, qui il fenomeno è in evoluzione continua. Quelle case che si vedono, anche se in piedi, non garantiscono sicurezza e quindi non possono essere abitate.

**D. Quando saprete quante famiglie non potranno più tornare a casa?**

**R.** È ancora presto. I tecnici stanno facendo una valutazione puntuale, particella per particella, insieme al Comune. Nei prossimi giorni avremo dati più precisi, ma potrebbero comunque cambiare in base all'evoluzione della frana.

**D. Le piogge intense della scorsa settimana che hanno messo a dura prova la Sicilia, ma anche la Calabria e la Sardegna, hanno avuto un ruolo?**

**R.** Il terreno di Niscemi è prevalentemente argilloso, quindi l'acqua ha sicuramente avuto un ruolo determinante. Tut-

tavia, secondo i geologi, non si tratta di piogge eccezionali quelle che hanno interessato l'area specifica: servono studi approfonditi per comprendere tutte le cause in un'area geologicamente molto instabile.

**D. Ad oggi per fortuna nessuna persona è rimasta coinvolta nella frana. Il sistema di allerta ha funzionato?**

**R.** Assolutamente sì. Non abbiamo registrato né morti né feriti, nonostante eventi meteorologici molto intensi in tutte e tre le Regioni interessate. Le allerte e il coordinamento tra Protezione civile, Regioni, Prefetture e Comuni hanno evitato conseguenze peggiori. E

devo dire che la popolazione ha reagito bene, ha capito e si è attenuta alle indicazioni date, rimanen-

do a casa quando necessario.

**D. Dovremo abituarci a un sistema di allerta meteo a cui adeguare i nostri comportamenti?**

**R.** Il territorio italiano ha una sua specificità idrogeologica, articolata in modo diverso a seconda delle Regioni e di singole aree. Riuscire a prevedere intensi eventi meteorologici, oggi sempre più frequenti, e attenersi a un sistema adeguato di messa in sicurezza della popolazione significa praticare una cultura della prevenzione e della gestione del rischio che deve diventare cultura generale, a partire dalle nuove generazioni.

**D. Che ruolo ha l'Intelligenza Artificiale?**

**R.** Decisivo. L'IA ci aiuta nei modelli previsionali meteorologici: accelera i calcoli e rende le previsioni più precise e su periodi più lunghi rispetto al passato. È fondamentale nella previsione degli eventi meteo che possono innescare fenomeni invasivi come quello di Niscemi, per la prevenzione e gestione del rischio.

**D. Serve a potenziare la Protezione civile?**

**R.** Serve soprattutto rafforzare le reti tra le istituzioni dei diversi livelli, la formazione e le competenze. Mancano professionisti Stem, come i fisici dell'atmosfera.

Senza nuove competenze è difficile migliorare ulteriormente la prevenzione.

© Riproduzione riservata

*Ci sono abitazioni prospicienti al coronamento della frana che non potranno più essere abitate. Con il sindaco stiamo ragionando su una delocalizzazione definitiva di queste famiglie. Non è una situazione reversibile*

*Le allerte e il coordinamento tra Protezione civile, Regioni, Prefetture e Comuni hanno evitato conseguenze peggiori. E devo dire che la popolazione ha reagito bene, ha capito e si è attenuta alle indicazioni date, rimanendo a casa quando necessario*

*L'IA ci aiuta nei modelli previsionali meteorologici: accelera i calcoli e rende le previsioni più precise e su periodi più lunghi. È fondamentale nella previsione degli eventi meteo che possono innescare fenomeni invasivi come quello di Niscemi, per la prevenzione e la gestione del rischio*



Il fronte della frana



Fabio Ciciliano, capo della Protezione civile, al tavolo operativo del comune di Niscemi con il presidente della regione, Renato Schifani



L'INTERVISTA

GIUSEPPE COLLURA

# “Servivano misure di mitigazione, pochi piani dopo il crollo del 1997”

» Virginia Della Sala

Niscemi crolla. E crollano quartieri che già trent'anni fa erano stati minacciati da un'altra frana. Un movimento “da manuale” per i geologi, per conformazione del suolo e per precedenti storici. Interventi e monitoraggi di mitigazione? Pochi, frammentari e incompleti. “Durante la frana del 1997, il quartiere di Santa Croce fu gravemente colpito – spiega Giuseppe Collura, geologo e referente della Sigea (la Società italiana di geologia ambientale) presente a Niscemi – la chiesa di Santa Croce, uno degli edifici più antichi della città, venne letteralmente tagliata in due. L'area circostante evacuata e le abitazioni demolite. Fu una perdita storica e urbana irreversibile”.

## Oggi la situazione è ancora più grave?

Abbiamo un fronte di frana molto ampio, circa 4 chilometri, che coinvolge un intero versante, dalla sommità della collina fino alla pianura. Il centro abitato è interessato per una fascia di circa 150 metri.

## Una fascia abitata?

Sì, sono state evacuate circa 1.500 persone. Ora è necessario monitorare l'evoluzione del fenomeno fino al suo esaurimento, capire quanto arretrerà verso il centro abitato. Fino a poche ore fa ha continuato a piovere, e questo rende tutto più complesso. È certo, però, che molte delle persone evacuate non potranno più rientrare nelle loro case. Un evento che segna profondamente la comunità.

## Cosa ha causata la frana?

Le cause sono molteplici e si sommano tra loro. Il versante di Niscemi presenta da sempre un'elevata suscettibilità alla franosità.



Dal punto di vista geologico, il sottosuolo è composto da sabbie superficiali che, in profondità, passano alle argille. Terreni molto diversi tra loro, soprattutto per permeabilità: l'acqua si infila nelle sabbie, ma quando incontra le argille è costretta a scorrere lateralmente lungo superfici sub-orizzontali.

## In altre parole, la città “scivola” via...

Esatto. A questo si aggiunge il contesto geomorfologico: un versante inclinato, solcato da incisioni profonde create dal ruscellamento delle acque. Le piogge abbondanti degli ultimi mesi hanno fatto il resto: è stato un inverno particolarmente piovoso, l'eccesso di acqua ha innescato il movimento.

## All'improvviso?

Esistono descrizioni già alla fine del Settecento che parlano di terreni instabili, case diroccate, acqua che compare e scompare. Nel 1997, una frana colpì i quartieri Canalicchio e Santa Croce, con evacuazioni e demolizioni. I fenomeni si ripetono perché la predisposizione del versante è strutturale. Dal punto di vista scientifico, pur nella drammaticità umana, è una frana “da manuale”, con scorrimenti rotazionali e traslativi tipici di questi terreni.

## Era prevedibile?

Il rischio zero non esiste, ma nel '97 erano stati avviati monitoraggi e ipotesi di intervento. Con il tempo, però, tutto si è fermato. Il controllo dei movimenti, la regolazione delle acque, le opere di mitigazione non sono state completate né mantenute. Oggi il territorio paga l'assenza di una gestione strutturale del rischio. Servirebbe un piano organico di sistemazione idrogeologica, fatto di interventi diffusi e di ingegneria naturalistica, per migliorare la stabilità complessiva del versante.



## La montagna scivola e i segnali ci sono da tempo, ma non è mai davvero partito il monitoraggio



FONDI MAI USATI DAL '97

Giallo a Niscemi  
“Crollerà tutto”  
“Mai detto così”



CAIA E DELLA SALA  
A PAG. 9

CALTANISSETTA

**EMERGENZA** Per la Protezione civile la collina sta slittando. Dalla Regione 14 mln a fine 2023

# A Niscemi la frana è instabile. Mai usati i fondi già stanziati

» Saul Caia

NISCEMI (CALTANISSETTA)

“La frana di Niscemi non coinvolge tutta la collina, le parole del capo dipartimento Fabio Ciciliano sono state mal interpretate. Non sta succedendo quello, è ben evidente la situazione”. Lo spiega al Fatto Nicola Casagli, professore di Geologia applicata dell'Università di Firenze, che in

qualità di componente scientifico del dipartimento della Protezione civile, ieri mattina ha accompagnato proprio Ciciliano durante i sopralluoghi. Eppure è stato lo stesso Ciciliano a lanciarsi in un'iperbole sulla frana. Una frase ripresa da tutti i quotidiani e siti, senza essere smentita. “La frana coinvolge il versante occidentale fino alla scarpata – precisa Casagli –. Il centro abitato sulla sommità della collina è interessato solo sul bordo della scarpata. Per ora la fra-

na non si sta estendendo verso il centro abitato. Il materiale già franto sta scendendo a valle come in genere succede nelle frane”.

**IL POOL DI GEOLOGI** e tecnici della Protezione civile sarà supportato dalle immagini dei satelliti radar dell'agenzia spaziale italiana e argentina, per monitorare costantemente i movimenti del suolo e la fascia di cautela, che al momento è di 150 metri, ma che potrebbe restringersi a seguito di nuove valutazioni. Di sicuro, come ci spiega lo

stesso Casagli, “le case del centro abitato nei primi 20-30 metri potrebbero scomparire per sempre”.

Le abitazioni che in apparenza dall'esterno sono integre, trovandosi in bilico sulla frana, non possono essere più recuperate.

“Mi spiace ma non possiamo intervenire, la situazione è delicata, non si possono mettere a rischio la vostra incolumità e quella nostra”, spiega un agente dei Vigili del fuoco a una famiglia che ha la casa proprio sul ciglio della frana. È un continuo movimento di persone con trolley e scatoloni, accompagnati dai pompieri. Poi un boato. Ma la frana non si ferma, inghiotte le strutture sul ciglio. Una catastrofe annunciata, considerato che la storia morfologica di Niscemi è nota agli studiosi e alla Regione Sicilia. Tra il 2018-2019, alcune frane hanno interessato le strade provinciali 10 e 12. Dopo i sopralluoghi tecnici, nella relazione del 2022 inviata all'autorità di bacino del distretto idrografico della Regione Sicilia, si spiega che “il dissesto viene inserito (...) un livello di pericolosità elevata e di rischio molto elevato in relazione all'elemento interessato”.

Ieri, all'Assemblea regionale siciliana, il deputato Ismaele La Vardera punta il dito contro l'attuale ministro Nello Musumeci, all'epoca dei fatti presidente della Sicilia:

“Niscemi è stata già attenzionata nel 2022 con il Piano per l'assetto idrogeologico, l'ex presidente Musumeci sapeva che la frana che oggi ha distrutto Niscemi sarebbe arrivata da un momento all'altro. Dopo quell'atto, in cui veniva messo

nero su bianco dalla stessa Regione che Niscemi aveva bisogno di interventi urgenti per consolidare il territorio e alla prevenzione del rischio idrogeologico. Cosa ha fatto? Nulla”. A questo si aggiunge l'atto

di interpello di novembre 2023, per interventi di “consolidamento della frana di Niscemi, sistemazione idraulica del torrente Benefizio e dell'incisione a Valle dell'ex depuratore”, chiesto dal dirigente regionale della Protezione civile, Salvatore Cocina. Nel febbraio successivo è stato stipulato l'accordo per 12 interventi dal valore di 14 milioni e 520 mila euro. Soldi stanziati, ma nessuna opera.

Nella mattinata di ieri anche il presidente della Regione Sicilia, Renato Schifani, ha fatto un sopralluogo delle aree colpite, rassicurando la cittadinanza e partecipando a un vertice operativo in Municipio. Solo una dichiarazione senza rispondere alle domande

dei cronisti. Intanto è montata la rabbia e la preoccupazione di chi ha perso la casa con una contestazione contro il governatore e il governo, anche per il mancato utilizzo dei fondi stanziati per la messa in sicurezza del torrente Benefizio, in cui confluiscono anche le acque nere. “Dormiamo con l'ansia, che da un momento all'altro potremmo non essere più vivi. I soldi sono arrivati, in trent'anni quante cose si potevano fare per aiutare la popolazione”, urla una cittadina.

Adesso la politica promette nuovi interventi, mentre la segretaria dem Elly Schlein e il M5S chiedono che i soldi per realizzare il ponte sullo Stretto siano dirottati per le aree colpite dal ciclone Harry e per Niscemi.

### CONDONO 2023: EMENDAMENTI INAMMISSIBILI

**NULLA DA FARE** per la riapertura del condono edilizio del 2003. I tre emendamenti identici al Milleproroghe di FdI, FI e Lega che la riproponevano sono stati dichiarati inammissibili dalle Commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera. Inammissibile anche la riapertura

della rottamazione quater. Il Fatto ieri ha rivelato la decisione dei partiti di maggioranza di tornare alla carica sul condono

### LE PROTESTE PD E M5S: “DIROTTARE I SOLDI PER REALIZZARE IL PONTE”





**Il collasso**  
Il fronte  
della frana  
di Niscemi  
si estende  
per 4 km  
FOTO LAPRESSE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



IL COMMENTO

## Decenni di promesse: storia della grande beffa

di **Gian Antonio Stella**

a pagina 3

# Un errore edificare lì, è noto da 230 anni Ogni frana una lezione che resta inascoltata

### Nulla cambiò nemmeno dopo i crolli del 1997

#### Il racconto

di **Gian Antonio Stella**

«**D** i s s e s t o idrogeologico, in Sicilia interventi per oltre 2 miliardi. L'isola si candida a essere il modello di riferimento per la governance». Riletto oggi, due mesi dopo essere stato pubblicato su *Sole24ore*, il titolo che annuncia l'impegno di Renato Schifani, proprio in quei giorni omaggiato dal suo assessore regionale Giuseppa Savarino col premio «Custode dell'Ambiente» (sic!), è una sberla in faccia. Una beffa. Sono decenni che si ripetono, queste promesse. E nessuno lo sa meglio degli abitanti di Niscemi, sbattuti sulle prime pagine di mezzo mondo per quella frana che tutti ma proprio tutti sapevano che, presto o tardi, si sarebbe ripetuta.

Sono almeno 236 anni che la gente del posto sapeva di come fosse stato un grave errore costruire la cittadina lassù, sui colli argillosi che dominano

Gela. Lo ricorda un libro del 1792 scovato da Giuseppe Caridi, direttore di meteoweb.eu, scritto dall'archeologo e naturalista Saverio Landolina Nava e intitolato «Relazione della rivoluzione accaduta in marzo 1790 nelle terre vicine a S. Maria di Niscemi nel Val Di Noto», dove si narra appunto che il 19 marzo 1790 «il lato opposto al pendio della montagna si sollevò in un piano e unitosi al pendio abbassato coll'altro lato formò lì due piani inclinati che ora si vedono». Una storia apocalittica di una frana durata otto giorni e miracolosamente finita, proprio perché lenta, senza un'ecatombe di morti.

Proprio come sarebbe poi successo domenica 12 ottobre 1997 quando i residenti dei quartieri Sante Croci e Santa Maria, citiamo ancora la ricostruzione di Giuseppe Caridi, avvertirono «scricchiolii sinistri provenire dalle pareti delle proprie abitazioni. Le fessure, inizialmente sottili come fili di ragnatela, si allargavano a vista d'occhio sotto la pressione di un terreno ormai saturo d'acqua». Finché pezzi del paese si staccarono pian piano a gradoni. «Danni ingenti e mille

persone evacuate per frana nel nisseno», titolò l'Ansa. Una cronaca indimenticabile: «Un agricoltore, Giosuè Allia, ha detto di aver visto verso le

13.30 "la terra alzarsi come se fosse sollevata da una forza immensa e gli alberi d'ulivo sradicarsi come fuscilli". Di nuovo, grazie al cielo, niente morti. Ma Tuccio D'Urso, allora responsabile della protezione civile siciliana subito accorso sul posto, ricorda tutto come ieri: «Fu subito chiarissimo che il paese era stato costruito nel posto sbagliato e che c'erano cose da fare con assoluta urgenza. Primo: al-

lontanare gli abitanti che vivevano nelle aree più pericolose esposte alla frana. Secondo: costruire un sistema fognario e di deflusso delle acque bianche e nere in modo che, in caso di piogge torrenziali, il terreno non si impregnasse come una spugna».

Pareva tutto chiaro. Passata l'emergenza e slittate le notizie nelle pagine interne, però, «si bloccò tutto. E i buoni propositi finirono in polemiche, ritardi, processi. Un manicomio». Salvatore Federico faceva allora il cronista per il Gior-



nale di Sicilia. Ricorda: «Alla fine non fu fatto praticamente niente. Solo delle caditoie per far confluire un po' di acqua nel torrente Benefizio».

La solita storia. Spiega Gianluca Valensise, autore con Emanuela Guidoboni di libri fondamentali come «L'Italia dei disastri. Dati e riflessioni sull'impatto degli eventi naturali 1861-2013»: «Se la memoria dei terremoti si perde in meno di due generazioni,

quella delle alluvioni, purtroppo, si perde in pochi mesi. Forse non nelle zone colpite più duramente, ma in quelle adiacenti sì». Accadde, come si è visto nel caso della Romagna o prima ancora del Piemonte, in tutta Italia. Senza eccezioni. In Sicilia, forse, di più. Dice tutto un episodio accaduto dopo l'alluvione a Giampileri del 2009, quando l'allora governatore affidò «l'organizzazione della sede operativa di Messina, informazione cittadinanza zone alluvionate, progettazione ripresa economica e sociale del territorio», a un giovane che per il curriculum era al quarto anno di legge e suonava l'organo in parrocchia.

Eppure dovremmo avere chiari alcuni punti. Il primo è che proprio il nostro è il Paese in assoluto con più frane in tutta Europa. Il secondo che solo in pochi casi, dice l'archivio Ansa, i colpevoli di frane causate anche da sciatterie umane, sono stati condannati. Il terzo è che il totale delle frane gravi registrate in Italia, dimostra lo studio Societal landslide and flood risk in Italy di Bianchi, Guzzetti, Rossi e Salvati, è cresciuto da 162 nella seconda metà dell'800 a 509 nella prima metà del '900 schizzando a 2.204 dal 1950 al 2008. Si pensi a Sarno: 5 frane dal 1841 al 1939, 36 dopo la secon-

da guerra mondiale fino alla catastrofe del 1998. Chissà se un giorno o l'altro impareremo qualcosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il caso

### I crolli continui e la grande paura

✓ Dal 16 gennaio Niscemi è interessata da movimenti franosi che riguardano la collina che regge il paese: la situazione è peggiorata il 25 gennaio, con un fronte di frana che ha raggiunto i 4 chilometri

### Sul precipizio, 1.500 gli sfollati

✓ Gli sfollati subito dopo la frana di domenica sera sono stati 1.500: quasi tutti hanno dovuto abbandonare la propria casa, altri le attività commerciali. Nemmeno i vigili del fuoco hanno potuto avere accesso a molti edifici a rischio

### I sopralluoghi e le prime accuse

✓ Il capo della protezione civile Fabio Ciciliano ieri ha fatto un primo sopralluogo. La Regione garantisce assistenza agli sfollati. Ma scattano le prime accuse, a livello locale, sugli edifici costruiti in zone a rischio

## I numeri

Nella seconda metà del ventesimo secolo il rischio dei crolli è quadruplicato in Italia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



# La maxi frana a Niscemi: abitazioni in zona rossa verso la delocalizzazione

## Emergenza in Sicilia

Sfollate 1.600 persone e fronte instabile lungo quattro chilometri

**Nino Amadore**

NISCEMI (CALTANISSETTA)

La frana si è fermata di fronte a una croce. Lo racconta una foto di quello che sta accadendo a Niscemi, in provincia di Caltanissetta. Ma non si sa per quanto tempo ancora quella croce, immaginiamo all'interno di un giardino votivo, possa rimanere lì a fermare la terra che crolla. Tutt'intorno il suolo sprofonda, le case si sgretolano, restano in aria scheletri di cemento e muri costruiti con conci di tufo. La frana c'era e dormiva: se ne parla da almeno trent'anni. I residenti di Niscemi denunciano decenni di inerzia istituzionale nel prevenire il rischio frana. Il paese sorge su un sottosuolo instabile di argille e gessi, interessato da frane documentate fin dal Settecento e già riattivate nel 1997. Il fenomeno si è ripresentato negli stessi quartieri, scambiato ancora una volta per un terremoto. Per i cittadini, tra le due frane non è cambiato nulla.

La frana ora è lì e gli sfollati sono già 1.600, intanto che il paese scivola verso il precipizio. Niscemi è conosciuta per il carciofo violetto, ma vive di un'agricoltura più ampia e strutturata: oggi la frana mette a rischio non solo le case, ma anche un intero sistema economico. «I geologi dicono che non c'è paragone in tutta Europa – racconta don Giuseppe Cafà, parroco della chiesa del Sacro Cuore –. Non c'è mai stato un fenomeno del genere. Il fronte frana è esteso per circa 4 chilometri, in alcuni punti raggiunge la profondità di

50 metri. Si è creato un canyon, nel vero senso della parola». Da giorni la gente è andata via e in tutta l'area che costeggia la frana è stata istituita una zona rossa che si estende per 150 metri dall'inizio della cosiddetta «nicchia di distacco».

È un quadro devastante e desolante quello che si è trovato davanti il capo della procura di Gela, Salvatore Vella, che ieri ha fatto un sopralluogo. Ma soprattutto chi è chiamato a trovare una soluzione per aiutare gli sfollati, per immaginare interventi, per programmare il futuro. Tra questi il capo della Protezione civile nazionale, Fabio Ciciliano, che ieri ha partecipato a una riunione all'interno del Centro operativo comunale con il presidente della Regione siciliana Renato Schifani, il dirigente generale della Protezione civile regionale Salvo Cocina, il prefetto di Caltanissetta Donatella Licia Messina e, ovviamente, il sindaco di Niscemi Massimiliano Conti. «L'intera collina sta scendendo verso la piana di Gela. Le case prospicienti sul coronamento della frana non potranno più essere abitate e quindi è necessario ragionare su una delocalizzazione definitiva per quelle famiglie – ha detto Ciciliano –. Ci deve essere una fascia di sicurezza. Qualsiasi altra considerazione è prematura. Va comunicato a tutti che le case che sono sul ciglio e che sembrano integre non potranno essere raggiunte neanche dai vigili del fuoco per togliere i beni di queste abitazioni. Questo deve essere chiaro».

C'è chi dovrà lasciare per sempre l'abitazione e c'è chi invece dovrà abbandonare definitivamente l'immobile che utilizzava per lavoro. «Per quanto riguarda la questione di chi perderà la casa, ci stiamo facendo carico – ha spiegato il governato-

re siciliano, nominato dal governo commissario per l'emergenza Harry – di realizzare un progetto programma di ricollocazione, a spese naturalmente pubbliche, in nuovi alloggi e di trasferimenti in alloggi già esistenti, ma comunque c'è un piano che prevede di dare garanzie a tutti coloro i quali non potranno rientrare nelle loro abitazioni di poter avere una nuova casa. Questo è l'impegno della Regione».

Per gli sfollati della frana di Niscemi sono in arrivo i contributi del fondo Cas (Contributo di autonoma sistemazione) dello Stato: 400 euro a famiglia più 100 euro per ogni componente, fino a un massimo di 900 euro al mese a nucleo per un anno. La procedura, secondo l'Ansa che ne ha dato notizia, sarebbe già stata attivata in presenza dell'ordinanza di sgombero e dovrebbe essere completata nel giro di qualche giorno: il contributo di autonoma sistemazione è destinato a chi ha dovuto lasciare la propria abitazione. Questo per quanto riguarda l'immediato.

Qui, ieri, è arrivata anche la segretaria del Pd, Elly Schlein: «Chiediamo che la situazione di Niscemi sia trattata nella sua specificità perché è una situazione delicata, la frana è attiva – ha detto –. C'è bisogno di tutte le competenze migliori per capire come mettere in sicurezza questa situazione. La nostra vicinanza va a tutti i territori colpiti dal ciclone Harry: i siciliani, i calabresi, i sardi. Ci sono due miliardi di danni ed è insufficiente la cifra di 100 milioni stanziata dal governo. Abbiamo proposto di dirottare un miliardo, che era stato messo sul progetto del ponte sullo Stretto e che non potrà essere utilizzato nel 2026 per il blocco della Corte dei conti, per dare risposte ai territori colpiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Allarmi ignorati per decenni e ora scatta l'emergenza: contributi per gli sfollati e piano per le nuove abitazioni**

REUTERS



**La frana.** Un'immagine dall'alto di Niscemi (Caltanissetta)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



# Galleria sotto il porto di Genova, bando Ue di Aspi da 970 milioni

## Infrastrutture

La realizzazione dell'opera entra nella fase operativa  
Bucci: «Passaggio decisivo»

### Raoul de Forcade

Passo avanti decisivo per il tunnel subportuale di Genova, la cui realizzazione entra nella fase operativa. È stato pubblicato ieri, sulla Gazzetta europea, la gara di Autostrade per l'Italia per realizzare l'infrastruttura. L'importo della gara si avvicina al miliardo di euro (970,19 milioni di euro), considerando tutte le opzioni previste. Il bando pubblicato da Aspi riguarda il solo lotto B, che include la principale galleria di attraversamento. L'opera completa, invece, prevede anche altri due lotti (Ao e A).

Quella lanciata ieri è una gara di soli lavori, sulla base di un progetto esecutivo. Il costo prevalente dell'opera, pari a oltre 468 milioni, è relativo alla realizzazione dello scavo in sotterranea. Il disciplinare richiede che la lavorazione sia eseguita esclusivamente con tecnica meccanizzata, cioè avvalendosi di una "talpa" (Tbm) che scava, abbinata a un meccanismo di posizionamento di conci di rivestimento prefabbricati

in calcestruzzo. Questa lavorazione non è subappaltabile.

Il bando dà tempo sei anni e tre mesi (pari a 2.252 giorni) per completare l'intervento. Il disciplinare precisa anche che il sopralluogo è obbligatorio; e spiega che «è necessario per garantire all'operatore economico un'adeguata consapevolezza dei luoghi oggetto d'appalto. La mancata effettuazione del sopralluogo determina l'inammissibilità dell'offerta».

Ai concorrenti si richiede un vincolo alla propria offerta di 270 giorni. L'aggiudicazione sarà in base al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, in base alla qualità tecnica (massimo 80 punti su 100) e al prezzo (massimo 20 punti su 100). E le offerte vanno presentate entro il 24 marzo 2026.

Tra i criteri inseriti nel bando, figurano anche soluzioni per l'ottimizzazione del risparmio energetico. In sostanza, si legge nel testo, nell'ottica di perseguire gli obiettivi fissati con il *green public procurement*, «il concorrente potrà descrivere le metodologie e gli strumenti adottati nel cantiere, per minimizzare il consumo di energia elettrica e il prelievo di acqua dal-

l'acquedotto durante i lavori di scavo» con la talpa. Le soluzioni proposte potranno prevedere sistemi per: «autoprodurre energia elettrica da fonti rinnovabili; ottimizzare il risparmio energetico nella produzione di conci e durante lo scavo con Tbm; garantire fornitura di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili; ridurre al minimo l'utilizzo di acqua prelevata da acquedotto; massimizzare il riutilizzo delle acque impiegate nelle operazioni di cantiere». Tutte soluzioni la cui efficacia sarà conteggiata dalla commissione di valutazione della gara.

Il testo del bando era stato trasmesso venerdì scorso da Aspi all'ufficio delle pubblicazioni dell'Ue. «L'avvio della gara per il Lotto B del tunnel subportuale - ha commentato, in quell'occasione, il presidente della Regione Liguria, Marco Bucci - segna un passaggio decisivo per un'opera strategica. È un intervento fondamentale per migliorare la mobilità urbana, rafforzare il collegamento con il porto».

Il tunnel è una delle opere previste - dall'accordo del 2021 tra Aspi, Stato e istituzioni territoriali e locali - come ristoro al territorio genovese, per il crollo del viadotto Morandi, avvenuto il 14 agosto 2018, con 43 vittime. Il costo dell'opera era stato inizialmente quantificato in 700 milioni complessivi e, successivamente, è salito fino a raggiungere 1,2 miliardi.

**La gara prevede anche soluzioni green. Il tunnel fa parte delle opere risarcitorie per il crollo del ponte Morandi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Il computer quantistico di Napoli primo in Italia al traguardo dei 64 qubit

## Tecnologie

Il programma è stato finanziato dal Pnrr con una dote di quattro milioni

### Vera Viola

Napoli e la Campania si confermano uno dei principali poli quantistici d'Italia. Il dipartimento di Fisica dell'Università Federico II ha costruito un computer che a breve potrà lavorare con un processore a 64 qubit. «Siamo i primi in Italia a raggiungere questa potenza di calcolo – dice il professore Francesco Tafuri, responsabile del progetto – e contemporaneamente variamo progetti sempre nuovi e ambiziosi collaborando con enti di ricerca pubblici e con società private». Il supercervellone napoletano è già attivo e a lavoro. È partita una fase di “scolarizzazione”, mentre decollano anche le collaborazioni con grandi imprese italiane – Intesa Sanpaolo, Leonardo – e contatti con centri di ricerca europei.

Oggi all'iniziativa napoletana, si aggiungono i programmi dell'Università di Salerno e quello del Cineca (entro di calcolo italiano) nella sede di San Giovanni a Teduccio, campus della Federico II. Si spera che si possano sviluppare le migliori sinergie tra i tre poli all'interno di un programma di sviluppo tecnologico italiano. Punta di diamante del sistema è Napoli, meta di scambi internazionali con studiosi provenienti da tutto il mondo e dove, proprio in questi

giorni, sono sbarcate anche delegazioni di studiosi olandesi e finlandesi per collaborare al progetto. Si tratta infatti di un sistema che presenta numerose peculiarità. «Partiamo da una solida tradizione di studi sulla superconduttività – racconta Tafuri – che fa capo al caposcuola Antonio Barone». Il nuovo progetto parte nel 2022, quando si decide di costruire il primo processore a 5 qubit con fondi del Pnrr. A Napoli vengono assegnati 4 milioni e il progetto deve concludersi entro il 2025. «Siamo riusciti a realizzare in anticipo una macchina più potente, con una potenza di 25 qubit – ricorda il profes-



**In corso contatti per collaborare con banche e grandi imprese tra cui Intesa Sanpaolo e Leonardo**

sore Tafuri –. Già nel 2019 Google aveva dimostrato che lo stesso calcolo con computer classico richiede 10 mila anni, con quello quantistico solo 200 secondi». Ma in realtà c'è altro. «In molti casi si acquista un computer quantistico – aggiunge Tafuri – noi invece abbiamo comprato solo alcuni componenti e li abbiamo assemblati, aggiungendo nostri componenti, l'hardware. Quelli acquistati sono chiusi e non modificabili, mentre il nostro computer quantistico è modificabile. Cosicché possiamo potenziarlo, facendo crescere competenze e ricercatori insieme alla macchina». In Europa ci sono solo alcuni Paesi in cui si adotta un sistema analogo e sono Olanda, Finlandia, Francia e Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**ETICA DI FRONTIERA**

# L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE METTE ALLA PROVA LE ISTITUZIONI

di **Paolo Benanti** — a pag. 2

## Erosione silenziosa: istituzioni in crisi con l'intelligenza artificiale

### Etica di frontiera

di Paolo  
Benanti

**N**ell'attuale dibattito sull'integrazione tecnologica prevale spesso una narrazione funzionalista, che dipinge l'Intelligenza Artificiale come uno strumento neutrale di ottimizzazione, capace di efficientare processi burocratici e decisionali. Tuttavia una lettura più attenta e critica – come quella offerta da Woodrow Hartzog e Jessica Silbey nel loro saggio *How AI Destroys Institutions* – rivela una realtà ben più allarmante, che richiede una profonda riflessione etica.

Lo studio sostiene che l'architettura stessa dei sistemi di IA, attraverso le sue "affordance" – ovvero le possibilità d'uso che la tecnologia suggerisce o impone – non si limita a modificare le istituzioni, ma ne corrode le fondamenta stesse, portandole verso un inevitabile collasso funzionale e valoriale.

L'analisi di Hartzog e Silbey si fonda sulla premessa che le istituzioni civiche, quali lo stato di diritto, l'istruzione superiore e la libera stampa, non siano mere organizzazioni burocratiche, bensì complessi ecosistemi sociali che prosperano grazie all'interazione umana, alla trasparenza procedurale e alla

negoiazione dei valori.

Gli autori identificano tre meccanismi distruttivi intrinseci all'IA: l'erosione dell'expertise umana, il cortocircuito dei processi decisionali e l'isolamento degli individui. Quando deleghiamo la conoscenza alle macchine, assistiamo a un'atrofia cognitiva che degrada la competenza istituzionale, sostituendo il giudizio esperto con un'illusione di accuratezza statistica.

Ancora più insidioso è il modo in cui l'IA appiattisce le gerarchie e oscura le scelte morali dietro una facciata di calcolo neutrale, eliminando quegli spazi di frizione e contestazione che sono essenziali per la legittimità democratica.

Infine, la mediazione algoritmica riduce le opportunità di connessione interpersonale, erodendo quel capitale sociale e quella solidarietà necessari per il mantenimento della vita civica.

Le sfide etiche di frontiera che emergono da questa diagnosi non riguardano semplicemente la privacy o il bias algoritmico, ma toccano la sussistenza della nostra convivenza civile. La prima e più pressante sfida è quella della legittimità epistemica. Se istituzioni come la giustizia o il giornalismo si affidano a sistemi opachi e probabilistici, viene meno il principio di "ragione pubblica" su cui si fonda l'accettazione dell'autorità.

eticamente, ci troviamo di fronte al rischio di una società governata da decisioni inappellabili perché inesplicabili, dove il cittadino non è più un soggetto di diritto a cui si devono ragioni, ma un oggetto di calcolo a cui si applicano output.

Questo scenario mina alla radice lo stato di diritto, trasformando la prevedibilità

della legge in una arbitrarietà algoritmica che viola il patto sociale.

Una seconda sfida etica cruciale riguarda la deumanizzazione della responsabilità. L'IA permette di esternalizzare scelte morali complesse – come determinare una sentenza penale o allocare risorse sanitarie – a sistemi che non hanno alcuna capacità di rischio intellettuale o compassione. Questa delega non è solo una questione di efficienza, ma rappresenta una rinuncia etica: le istituzioni esistono per gestire la complessità umana attraverso il giudizio umano.

Rimuovere l'umano dal ciclo decisionale significa accettare una società priva di empatia istituzionalizzata, dove l'efficienza prevale sulla giustizia sostanziale e dove l'errore non è più un momento di apprendimento e correzione, ma un'inevitabilità matematica ("allucinazione") difficile da rettificare.

Infine, vi è la sfida della coesione sociale e dell'atomizzazione. Come sottolineato dallo studio attraverso il riferimento a Robert Putnam, la democrazia richiede deliberazione e interazione diretta tra



cittadini.

L'intermediazione pervasiva dell'IA, che offre risposte personalizzate e simulacri di interazione sociale, minaccia di distruggere il tessuto connettivo della società civile, isolando gli individui in bolle di feedback confermativo e privandoli della capacità di gestire il disaccordo e la diversità.

La sfida etica qui è preservare lo spazio pubblico come luogo di incontro fisico e intellettuale, resistendo alla tentazione di una comodità tecnologica che ci rende, paradossalmente, più connessi ma profondamente soli e politicamente inerti.



In conclusione, lo studio di Hartzog e Silbey ci pone di fronte a un bivio ineludibile. L'adozione acritica dell'IA nelle nostre istituzioni non è un'evoluzione, ma una sentenza di morte per le strutture che sostengono la vita democratica. La risposta etica non può limitarsi a codici di condotta volontari o a misure di mitigazione del rischio, che si rivelano palliativi insufficienti.

È necessario un intervento normativo radicale che stabilisca confini invalicabili per l'automazione, riaffermando il primato dell'esperienza umana, del giudizio morale e della relazione interpersonale come

pilastrini insostituibili della civiltà.

Senza una difesa vigorosa di questi valori, il centro della nostra vita associata non potrà reggere, lasciando spazio a una forma di governance tecnocratica che, pur efficiente, sarà priva di anima e legittimità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Un errore considerare questa tecnologia uno strumento neutrale di efficientamento: serve una riflessione etica**



**Tra i rischi intrinseci l'isolamento, la perdita di expertise umana e processi decisionali privi di empatia**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Le Linee guida della Commissione di controllo e dell'OIC impongono criteri più rigorosi

# Crediti delle Casse, nuove regole

*Nota integrativa obbligatoria su stime e realizzo dei crediti*

DI PINA RICCIARDO

**L**e Casse previdenziali devono spiegare in nota integrativa come vengono valutati i crediti contributivi, indicando i criteri di valutazione adottati, le stime effettuate e le percentuali di recupero. L'informativa serve a chiarire perché i crediti sono iscritti al presumibile valore di realizzo e a verificare la coerenza e la ragionevolezza delle scelte contabili compiute dagli amministratori. È quanto emerge dalle nuove Linee guida sui crediti contributivi, elaborate dalla Commissione parlamentare di controllo sugli enti previdenziali insieme all'Organismo Italiano di Contabilità (OIC), che approfondiscono la rappresentazione in bilancio dei crediti delle Casse privatizzate alla luce delle norme del codice civile e dell'OIC 15.

Nel periodo tra il 2019 e il 2023 si è assistito, infatti, a una crescita dei crediti contributivi (al netto del fondo svalutazione), aumentati di oltre il 34% a fronte di prassi contabili disomogenee e informative spesso insufficienti a rap-

presentare la reale recuperabilità dei crediti, con effetti su liquidità, riserva legale minima ed equilibrio di gestione delle Casse.

Le Linee guida chiariscono che i crediti contributivi, pur derivando da obbligazioni previdenziali e non da rapporti commerciali, devono essere trattati secondo il principio di prudenza previsto dall'OIC 15. L'iscrizione iniziale avviene al valore nominale, ma la valutazione successiva deve essere effettuata al presumibile valore di realizzo, mediante un fondo svalutazione adeguato. Il fatto che l'accesso alla prestazione previdenziale sia subordinato alla regolarità contributiva non esonera, infatti, le Casse dal valutare il rischio di mancato incasso.

La valutazione dei crediti avviene a livello di portafoglio. Le Linee guida raccomandano l'uso di modelli quantitativi basati su dati storici di incasso, tenendo conto dell'efficacia degli strumenti di recupero e degli indicatori oggettivi di perdita di valore, come ritardi strutturali nei pagamenti, rateizzazioni legate a difficoltà finanziarie, contenziosi,

procedure esecutive o crediti di elevata anzianità.

Sono definiti anche i criteri di intervento sul valore dei crediti contributivi. Il ripristino di valore è ammesso solo se vengono meno le cause della svalutazione, ad esempio per il miglioramento della solvibilità dell'iscritto, e non può mai superare il valore originario del credito. La cancellazione dal bilancio avviene invece quando si estingue il diritto alla riscossione, per pagamento, prescrizione o altri eventi che ne fanno venir meno l'esigibilità. I crediti affidati agli agenti della riscossione restano di norma iscritti in bilancio verso gli iscritti, poiché i rischi non risultano trasferiti. Ecco perché la nota integrativa diventa centrale, dovendo illustrare criteri di valutazione, movimentazioni, interessi di mora e percentuali di svalutazione per classi di scaduto. Il confronto con Germania, Olanda, Regno Unito, Francia e Spagna conferma che, pur in assenza di regole speciali, in Europa prevalgono prudenza valutativa e trasparenza informativa.

© Riproduzione riservata ■

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



## Non ordinistici, equo compenso al palo

Professioni associative «orfane» del loro referente nel governo, nonché «al palo», come le categorie ordinistiche, sul fronte della definizione dei nuovi parametri per la determinazione degli emolumenti, sulla base della disciplina sull'equo compenso per le prestazioni degli autonomi (legge 49 del 2023): a seguito delle dimissioni dell'ormai ex sottosegretario leghista Massimo Bitonci, che è andato a ricoprire da alcune settimane la carica di assessore regionale allo Sviluppo economico in Veneto, infatti, al ministero delle Imprese e del made in Italy le deleghe dell'esponente del Carroccio non sono state ancora assegnate ad altri. E del regolamento per disciplinare le attività e le remunerazioni degli occupati indipendenti, la cui uscita sembrava imminente nella scorsa estate, si sono perse le tracce. È ciò che lamentano a *ItaliaOggi* fonti degli stessi professionisti non iscritti agli Albi, ricordando che, alla fine di giugno del 2025, in un incontro al dicastero di via Molise era stata illustrata la bozza che riassumeva l'emanando testo che fissava, tra l'altro, incrementi percentuali degli onorari, destinati ad una maggiorazione ulteriore in caso di impellenza e complessità della pratica svolta; l'allora sottosegretario aveva evidenziato in quella occasione l'esigenza di intervenire sulla legge 4, rafforzando il ruolo del ministero «come autorità di regolazione e vigilanza», anche per «superare gli squilibri contrattuali e riconoscere piena dignità a tutte le professionalità, anche a

*Dopo le dimissioni dell'ormai ex sottosegretario Massimo Bitonci, al ministero delle Imprese e del made in Italy le deleghe dell'esponente del Carroccio non sono state ancora assegnate ad altri*

quelle finora escluse».

Col passare dei mesi, però, è calato il silenzio sul provvedimento e, una volta terminato l'incarico governativo di Bitonci, a far sentire la propria voce sull'attuale condizione di «stallo» sono state le rappresentanze delle categorie associative, scrivendo pochi giorni fa all'Osservatorio nazionale sull'equo compenso istituito presso il ministero della Giustizia per il monitoraggio dell'applicazione della legge 49. L'organismo del dicastero di via Arenula, come è stato anticipato da *ItaliaOggi* il 20 gennaio, sta ultimando, infatti, la stesura della relazione sull'attività effettuata lo scorso anno per trasmetterla al

Parlamento (la norma prevede che il documento venga inviato alle Camere entro il 30 settembre, ma per la seconda volta sarà, verosimilmente, spedito con un ritardo di 4-5 mesi, ndr) e ha sottoposto ai componenti una bozza, dando tempo fino allo scorso lunedì per spedire eventuali integrazioni e osservazioni.

La risposta è stata ampia e articolata. E all'Osservatorio, segnala il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali Giovanni Esposito, è stato, tra l'altro, fatto notare il mancato rispetto dei dettami dell'equo compenso nelle Linee guida dell'Abi (l'Associazione bancaria italiana), messo in evidenza come punto critico nei rapporti fra i professionisti e gli istituti di credito.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata ■

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



# Casse, crediti al valore di presumibile realizzo

## Contabilità

### Inserimento in bilancio quando si configura il diritto di riscossione

**Franco Roscini Vitali**

I crediti contributivi delle Casse di previdenza sono iscritti in bilancio quando sussiste il titolo, ossia all'insorgenza del diritto di riscossione che di norma coincide con la scadenza dei contributi dovuti dai professionisti iscritti. È quanto precisa il documento «Linee guida - Crediti contributivi della Casse di previdenza» redatto in collaborazione tra Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme di previdenza e assistenza sociale e Organismo italiano di contabilità (Oic).

L'esame dei bilanci delle Casse

di previdenza evidenzia, in generale, la dichiarazione in nota integrativa della redazione dei bilanci secondo la normativa del Codice civile, interpretati e integrati dai principi contabili e dalla normativa di settore applicabile (ad esempio decreto Mef 27 marzo 2013).

Alcune Casse rappresentano in bilancio i crediti al presumibile valore di realizzo, mediante l'accantonamento di un fondo svalutazione crediti normalmente presentato in riduzione dell'attivo: il valore del credito è indicato al netto del fondo.

In alcuni casi è specificato che i crediti sono iscritti nell'attivo al valore nominale e il fondo svalutazione è evidenziato a parte, così da porre in risalto direttamente negli schemi sia il valore nominale dei crediti che il relativo fondo svalutazione.

In taluni casi è specificato che il fondo svalutazione crediti è determinato sulla base delle percentuali di perdita storicamente riscontrate.

È rammentato che tra gli obiettivi del Pnrr vi è quello di dotare le

pubbliche amministrazioni di un sistema unico di contabilità economico-patrimoniale Accrual.

Il documento precisa che le disposizioni cui fare riferimento sono gli articoli 2424, 2425 e 2426 n. 8 del Codice civile e il principio Oic 15 (sono elencati i paragrafi applicabili): non si applica il costo ammortizzato perché normalmente si tratta di crediti a breve termine.

Lo schema di stato patrimoniale non contiene, per i crediti contributivi, una voce specifica e pertanto è necessario adattare una voce esistente o aggiungere una voce ad hoc in base all'articolo 2423-ter del Codice civile: nel primo caso la voce «Crediti verso clienti» è ridenominata «Crediti verso iscritti». Questa voce può essere ulteriormente suddivisa per le diverse categorie di contributi (articolo 2423-ter, comma 2).

I crediti sono successivamente valutati al valore di presumibile realizzo e rappresentati in bilancio al netto del fondo svalutazione crediti. Il documento elenca gli indicato-

ri che possono far ritenere probabile una perdita di valore del credito, per esempio, violazione degli obblighi contributivi, o richieste di rateizzazioni o dilazioni del pagamento. Quando cessano le ragioni che hanno originato una svalutazione la stessa è stornata mediante ripristino del valore.

In presenza di crediti numerosi e individualmente non significativi, la verifica è effettuata a livello di portafoglio clienti, invece che per singolo credito, raggruppando gli stessi sulla base di caratteristiche di rischio di credito simili quali, per esempio, classe di scaduto, area geografica e presenza di garanzie. Se il raggruppamento avviene per classi di scaduto si prende a riferimento l'anno di competenza dei contributi.

Il documento contiene utili esempi delle informazioni da fornire nella nota integrativa, alcune scritture contabili e un'analisi comparata sulle regole applicate nei maggiori Paesi Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ANALISI

## Redditi degli autonomi oltre l'omnicomprensività

DI GIANLUCA STANCATI

Tassazione del lavoro autonomo: ricondurre la determinazione della base imponibile entro il binario del reddito "prodotto", secondo un nesso causale tra prestazione e provento. E' questo lo spunto per una revisione (quanto meno, interpretativa) della tematica emerso nel corso del 9° Forum dei Commercialisti organizzato da Italia Oggi e dedicato alla riforma fiscale ed alla legge di bilancio 2026. Il decreto attuativo in materia (n. 192/2024), sulla base dei criteri direttivi ex l. delega n. 111/2023 e per quanto altresì affermato dalla sua relazione illustrativa, avrebbe dovuto razionalizzare e semplificare il sistema, introducendo una disciplina ispirata a completezza e coerenza nel segno della certezza del diritto. A ben vedere l'intervento è stato operato su di un ambito che per decenni, non solo non sembra aver mostrato gravi segni di incompiutezza, ma che si è di contro rivelato idoneo a garantire un assetto conforme al concetto sistemico di reddito nonché alla definizione stessa della specifica categoria ex art. 6, comma 1 lett. d) del Tuir. Ciò nella prospettiva fondamentale secondo cui il reddito stesso è un "antecedente logico" rispetto alla sua misurazione, come osservato in dottrina. La scelta, a lungo confermata, di focalizzare la base imponibile sul "compenso" con l'elencazione tassativa di ulteriori componenti positivi (plusvalenze; cessione di elementi immateriali) ha sempre rispettato l'indice di capacità contributiva (art. 53 della

Costituzione) riferito all'attività artistico-professionale. Dunque occorre che la materia imponibile non si distacchi da ciò che rappresenta remunerazione per i servizi svolti. In questa cornice, già solo con chiarimenti di prassi, ante riforma sono stati definiti corollari che salvaguarda-

*Volendo salvaguardare ciò che è stato realizzato, occorrerebbe a questo punto riportare il significato delle disposizioni in un ambito che sia realmente allineato agli obiettivi della riforma*

no simmetrie (sterilizzazione delle spese ove riaddebitate o sovvenzionate da contributi pubblici) o applicano principi fondanti (imponibilità del risarcimento per lucro cessante). Parimenti simmetriche oltre che funzionali sono risultate le previsioni del 2006 (dl n. 233) circa le suddette componenti (plusvalenze; cessione di elementi immateriali). Una riforma, dunque, non così necessaria che altresì presta il fianco ad interrogativi circa l'effettiva portata del decantato principio di omnicomprensività ex art. 54, comma 1 del Tuir. La circostanza che compensi in denaro/natura debbano essere percepiti <<in relazione all'attività>> potrebbe dare un'idea di continuità con il passato. Così come la riconduzione espressa, rispettivamente, di interessi/proventi finanziari ai redditi di capitale e di plusvalenze da cessione di quote associative/partecipative ai redditi diversi. Tuttavia, poiché non si può trascurare il diritto "vivente", la tesi erariale secondo cui nel reddito di lavoro autonomo si ricomprendono anche i differenziali relativi all'acquisto di crediti fiscali da bonus edilizi (risposta n. 6/26) induce un pensiero diverso. L'impressione è quella di una virata verso il <<reddito entrata>> basato su collegamenti generici/indiretti con beni o elementi patrimoniali afferenti l'attività professionale. A questo punto le ambiguità sembrano superare i presunti benefici, per cui, volendo salvaguardare ciò che è stato realizzato, occorrerebbe riportare il significato delle norme in un ambito realmente allineato agli obiettivi della riforma.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



FORUM COMMERCIALISTI/ Nuove agevolazioni per la maternità e la cura dei figli

# Lavoro, incentivi in rosa

## Più sgravi contributivi a favore delle lavoratrici madri

DI DANIELE CIRIOLI

È «rosa» il capitolo incentivi della Manovra 2026. In un clima di parziale incertezza, infatti, la legge di Bilancio 2026 premia i datori di lavoro che assumono lavoratrici madri di almeno tre figli minori; rafforza le agevolazioni per l'assunzione di sostituti di dipendenti in maternità; riconosce priorità a lavoratrici e lavoratori con almeno tre figli conviventi alla trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a parziale, con eventuale sgravio sulle nuove assunzioni per non ridurre il monte ore lavorative. Tra le altre novità, l'estensione retroattiva (dal 2022) agli intermediari assicurativi del bonus assunzione giovani e della decontribuzione Sud; la cancellazione del bonus assunzione di giovani diplomati del 2019, ma mai divenuto operativo. Intanto, dal 31 dicembre 2025 sono cessati gli incentivi del decreto Coesione.

**Bonus mamme (tre figli).** È un nuovo bonus per le assunzioni effettuate dal 1° gennaio 2026 di donne madri di almeno tre figli minori di 18 anni, prive d'impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi. Il datore che assume beneficia dello sgravio del 100% dei contributi fino a 8.000 euro annui, con esclusione dei premi Inail. La durata varia in base al tipo di assunzione: 12 mesi per quella a termine (anche in somministrazione); 18 mesi per la trasforma-

zione a tempo indeterminato di un precedente rapporto a termine; 24 mesi per l'assunzione a tempo indeterminato.

**Maternità e part-time.** Due le novità per le mamme già al lavoro. La prima: riconoscimento della priorità, ai genitori (anche papà) con almeno tre figli conviventi, al-

la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a parziale, orizzontale o verticale (o a rimodulare la durata del lavoro, di almeno il 40%, nei rapporti già a part-time). La priorità spetta fino ai 10 anni del figlio più piccolo o senza limiti d'età in caso di figli disabili. Seconda novità: sgravio contributivo del 100% nel limite di 3mila euro annui, con esclusione dei premi Inail, per la durata di 24 mesi, nel caso di trasformazione del rapporto a part-time, senza riduzione del monte orario di lavoro (quindi con nuove assunzioni). Il bonus non è operativo in attesa di un decreto attuativo.

**Maternità e sostituzioni di lavoratori.** La manovra 2026 interviene anche sull'agevolazione già prevista per le assunzioni in sostituzione di lavoratori assenti per congedo di maternità, paternità, parentale o per malattia del figlio. In tali casi, il

datore di lavoro può procedere all'assunzione a tempo determinato o in somministrazione fino a un mese prima dell'inizio dell'assenza e fino al compimento di un anno di età del figlio, ovvero dall'accoglienza del minore adottato o affidato. Per le aziende con meno di 20 dipendenti è

riconosciuto uno sgravio contributivo del 50%. La legge di Bilancio 2026 chiarisce che l'agevolazione spetta anche per l'ulteriore periodo di affiancamento della lavoratrice sostituita, fino al primo anno di età del bambino.

**Bonus giovani (Zes).** La Manovra 2026 ha introdotto un nuovo bonus (sgravio parziale dei contributi del datore di lavoro per 24 mesi) sulle assunzioni a tempo indeterminato e sulle trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine effettuate dal 1° gennaio al 31 dicembre 2026. Il bonus non è ancora operativo: un decreto dovrà fissare le modalità,

tra cui la misura dello sgravio, tenendo conto degli effetti dei bonus del decreto Coesione (scaduti il 31 dicembre 2025).

**Il pasticcio dei bonus Coesione.** Il decreto Coesione (dl n. 60/2024 convertito con legge n. 95/2024) aveva previsto incentivi sulle assunzioni di giovani, donne e in aree Zes. La Manovra 2026 ha stanziato le risorse per la proroga annunciata per certa, in un primo momento, nel decreto Milleproroghe 2025, il dl n. 200/2025 che, però, nella versione pubblicata in G.U. non prevede alcune proroghe. Di fatto, da gennaio 2026 è bloccata ogni agevolazione alle assunzioni come non accadeva da decenni. Dal ministero del lavoro, tuttavia, è arrivata subito una rassicurazione: la proroga ci sarà mediante emendamento nell'ambito della conversione del decreto Milleproroghe.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-1T0010



# Gse, si dimette il presidente della società Arrigoni

## Nomine

Il passo indietro a un anno dalla scadenza per motivi strettamente personali

**Celestina Dominelli**

ROMA

Alla partita delle nomine, che si aprirà ufficialmente in primavera con la tornata degli avvicendamenti alla guida delle grandi partecipate pubbliche (Eni, Enel, Leonardo, Poste e Terna), si aggiunge ora un'altra tessera con le dimissioni, ufficializzate ieri, del presidente del Gse (il Gestore dei Servizi Energetici) Paolo Arrigoni.

La notizia del passo indietro dell'ingegnere elettronico, che arriva a un anno dalla scadenza naturale del suo mandato, è stata annunciata con una nota molto stringata in cui la società sottolinea che la decisione è stata assunta «per motivi strettamente personali» e ringrazia l'esponente della Lega per «l'attivi-

tà svolta e per il contributo fornito nel corso del mandato».

Lo stesso Arrigoni ha poi voluto spiegare le ragioni del suo gesto con un post su Facebook. «Dopo quasi tre anni di mandato e molti traguardi raggiunti assieme, dal primo febbraio 2026 lascerò la presidenza del Gestore dei servizi energetici. La decisione non è stata facile, ma è arrivato il momento di intraprendere nuove sfide professionali», scrive Arrigoni non prima di aver ringraziato «i colleghi del cda e i membri del collegio sindacale con i quali vi è stata da subito e costantemente piena armonia e totale condivisione nelle scelte strategiche che hanno fatto evolvere il ruolo del Gse a soggetto centrale, motore e abilitatore della transizione energetica al servizio del Paese». Nel post l'ingegnere ripercorre la trasformazione vissuta dal Gse in questi ultimi anni. «Oggi ha un volto nuovo, riconosciuto da molti», sottolinea dopo aver rivolto «un sentito grazie» ai ministri Giorgetti e Pichetto Fratin «per la fiducia accordata nell'avermi indicato alla presidenza del Gse».

Arrigoni tornerà ora alla libera professione. Chi l'ha sentito in queste ore lo descrive come profondamente dispiaciuto per il passo indietro. Ma la mossa è stata profondamente meditata dall'ingegnere lecchese, che è stato a lungo anche senatore nelle file della Lega. Tra i

fattori che l'avrebbero spinto a lasciare ci sarebbero anche le condizioni legate al ruolo. La sua candidatura, come si ricorderà, era circolata nei mesi scorsi anche per la presidenza dell'Arera (l'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente), al timone della quale è stato poi indicato l'ex commissario per l'emergenza idrica, Nicola Dell'Acqua.

Le sue dimissioni aggiungono, come detto, una ulteriore casella al già composito puzzle delle nomine che avrà il suo piatto forte con i rinnovi dei vertici delle grandi partecipate pubbliche. Il match entrerà nel vivo nei prossimi mesi, ma nell'immediato il governo è alle prese con il delicato dossier della sostituzione di Paolo Savona alla presidenza della Consob. Dove, in pole position, c'è al momento la candidatura dell'attuale sottosegretario all'Economia, Federico Freni, sostenuto dalla Lega ma non da Forza Italia che ha, per ora, bloccato il suo trasferimento all'Autorità di vigilanza sui mercati finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il post su Facebook:  
«Lascio la presidenza dopo quasi 3 anni, la decisione non è stata facile»**





## Rapporto Utilities 2026

Energia, investimenti in crescita  
nelle reti in Italia —p.18

# Energia, investimenti in crescita nelle reti per gli operatori italiani

## Rapporto Utilities 2026

Le multiutility prevedono  
di impiegare 25 miliardi  
di euro tra il 2026 e il 2030

Ricavi per la filiera a quota  
74,7 miliardi nel 2025  
in miglioramento del 5%

### Sara Deganello

Investimenti in crescita soprattutto nelle reti per gli operatori della filiera energetica italiana. Secondo il Rapporto Utilities 2026 – che sarà presentato oggi a Milano alla Cfo Utilities Conference organizzata dalla società di consulenza e ricerca Agici, e realizzato in collaborazione con Accenture e Intesa Sanpaolo-Divisione Imi Corporate & Investment Banking – nell'anno appena passato le multiutility prese a campione (A2A, Acea, Agsm-Aim, Hera, Iren, Plures) hanno investito circa 5 miliardi: -14% rispetto al 2024, per effetto di alcune operazioni straordinarie concluse nell'anno precedente. Ma considerando gli investimenti organici, il risultato segna +10% con focus su rinnovabili, reti, ambiente ed idrico.

Le multiutility prevedono investimenti complessivi pari a 25 miliardi di euro nel periodo 2026-2030, di cui circa 18 miliardi nel triennio 2026-2028 e 6,7 miliardi tra 2029 e 2030, con una destinazione verso reti (32%), generazione (20%), idrico (18%) e ambiente (15%).

I gruppi energetici considerati

(Alerion Clean Power, Alperia, Cva, Dolomiti Energia, Edison, Enel) nel 2025 hanno registrato investimenti per circa 7,8 miliardi di euro: +16%, prevalentemente in reti (67%) e sviluppo delle rinnovabili (18%), e attenzione crescente verso gli accumuli. Nel periodo 2026-2028, hanno pianificato investimenti per circa 25,1 miliardi di euro, che salgono a circa 29 miliardi al 2030. Secondo i piani industriali, il 44% delle risorse sarà destinato alle reti, seguito dalle fonti rinnovabili (20%).

Gli operatori di rete esaminati nello studio (Ascopiave, Italgas, Snam, Terna) nel 2025 hanno investito circa 7,9 miliardi di euro: +21% rispetto al 2024, un incremento riconducibile anche a operazioni di M&A. Nel triennio 2026-2028 gli investimenti programmati ammontano a circa 27 miliardi di euro, che arrivano a circa 37 miliardi al 2031.

Secondo lo studio, gli operatori della filiera gas & power italiana presi a campione stimano per il 2025 ricavi in crescita del 5%, a 74,7 miliardi nel 2025. L'Ebitda atteso è di 17,9 miliardi di euro (+2,1%), a fronte di una riduzione della marginalità media dal 24,6% al 23,9%. L'utile netto aggregato è previsto a 6,4 miliardi (+2,5%), mentre l'indebitamento finanziario complessivo è previsto in crescita del 15,4%, a 66 miliardi di euro.

«Il Rapporto Utilities 2026 restituisce l'immagine di un settore che, nell'anno appena concluso, si è mosso in modo meno uniforme e

più selettivo, con scelte di investimento sempre più legate alle specificità industriali e operative dei singoli operatori, in un contesto economico che continua a richiedere un delicato equilibrio tra obiettivi di decarbonizzazione, sicurezza e sostenibilità economica», ha commentato Marco Carta, ad di Agici.

Andrea Mayr, head of Client Coverage & Advisory della divisione Imi Cib di Intesa Sanpaolo, ha osservato: «La centralità delle infrastrutture energetiche in termini di sicurezza, resilienza e capacità di integrazione delle rinnovabili rappresenta un fattore chiave non solo per la competitività del settore e per il successo della transizione energetica ma anche elemento abilitante per i nuovi trend tecnologici dell'intelligenza artificiale».

«I dati evidenziano come l'aumento dell'indebitamento accompagni piani di investimento sempre più ambiziosi, necessari per sostenere la transizione e il rafforzamento delle infrastrutture», ha aggiunto Riccardo Volpati, cfo ed Enterprise Value lead di Accenture. «In questo contesto, la sfida per i cfo non è solo sostenere livelli di investimento elevati, ma investire meglio, selezionando le priorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I gruppi gas & power  
nel 2025 hanno impegnato  
il 67% delle risorse per  
rafforzare infrastrutture  
di collegamento**



## Consiglio nazionale dei commercialisti, elezioni il 15 aprile

Si terranno il 15 aprile 2026 le elezioni per il rinnovo dei vertici del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec). A darne notizia lo stesso Consiglio nazionale, con l'informativa 19/2026 pubblicata ieri, nella quale viene riportato il dm del ministero della giustizia del 27 gennaio 2026 con il quale, appunto, viene fissata la data delle elezioni. Nell'informativa si legge anche che il decreto ministeriale sarà pubblicato sul bollettino ufficiale del ministero della giustizia n.2 del 31 gennaio 2026.

La tornata elettorale per il rinnovo dei vertici nazionali, quindi, seguirà di 3 mesi le elezioni degli ordini territoriali, che si sono svolte il 15 e il 16 gen-

naio. Le date, fino all'ultimo, sono state a rischio rinvio visti (almeno) due ricorsi pendenti, che però si sono risolti in un nulla di fatto. I nuovi consigli degli ordini si insedieranno ufficialmente a decorrere dal prossimo 23 febbraio e resteranno in carica fino al 2030. Ha votato oltre il 60% dei 120.000 iscritti, con picchi, in alcune realtà, che

hanno superato il 90%; 95 dei 132 presidenti eletti sono al loro primo mandato, 37 quelli riconfermati. Le donne presidenti passano da 19 a 29 - 10 in più rispetto alla tornata elettorale precedente - mentre i presidenti fino a 50 anni di età crescono da 18 a 29. La partecipazione maggiore si è avuta a Caltanissetta dove ha votato il 99,01% degli iscritti, mentre quella mi-

nore è stata registrata a Lodi dove ha partecipato alla competizione elettorale poco meno di un terzo degli aventi diritto al voto (32,98%). Analizzando i ri-

sultati del voto dal punto di vista anagrafico, infine, emerge che l'età media dei presidenti è di 58 anni. Su 132 presidenti, 53 rientrano nella fascia d'età 51-60 anni (40,15%), 47 appartengono alla fascia 61-70 (35,61%), 29 hanno un'età fino a 50 anni (21,97%), mentre solo 3 superano la soglia dei 70 anni (2,27%).

Il presidente più giovane è Giuseppe Da Pian di Belluno, classe 1987, mentre il più anziano è Angelo Dabbene di Asti, classe 1947.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010